

Bravi. Un convegno davvero originale

“Iniziativa riservata a universitari e giovani lavoratori under 35”. E, aggiungo, organizzata da giovani. Ok, non era roba per me. Ma alla fine mi hanno accettato come osservatore, o come studente fuori corso.

Il convegno si svolgeva a Borzano di Albinea, il 6 maggio scorso, ed era indubbiamente un convegno con un'impostazione originale.

All'inizio parlavano 5 giovani, con competenze specifiche su tematiche innovative e futuristiche.

Ambito tecnologico.

- 1) Intelligenza Artificiale, machine learning e big data (definizioni)
- 2) Intelligenza Artificiale, machine learning e big data (applicazioni)
- 3) Industria 4.0, quando le macchine dialogano tra loro

Ambito biologico.

- 4) Specie ed esseri viventi – definizioni
- 5) Ingegneria genetica: tecnica e prospettive.

Ognuno aveva un quarto d'ora a disposizione: essendo 5 giovani competenti e di lingua sciolta, con buone slides a supporto, sono riusciti a dare degli input soddisfacenti anche ai non addetti ai lavori.

Coffee break. Definizione di coffee break: “pausa di pochi minuti sul lavoro, concessa per bere un caffè e ristorarsi”. Qui il titolo era improprio: c'era anche un po' di caffè, effettivamente; ma soprattutto c'era grande abbondanza di cibarie dolci e salate.

Si riparte. I giovani hanno finito il loro compito. Adesso inizia la seconda sezione intitolata “Le reazioni”.

Tre professori, che conoscevano i titoli degli interventi ma non i contenuti, espongono le loro reazioni nell'ambito delle loro competenze: parlano un professore di filosofia, un professore di teologia e un professore di diritto.

Infine c'è light dinner, cena leggera. Cena in piedi, ma tutt'altro che light, in realtà. Mente e corpo chiudono la giornata in piena soddisfazione.

Impossibile riassumere le cose dette, ma è interessante evidenziare la macro-situazione che si è formata nel convegno e le grandi domande che sono emerse, o che si sono intraviste sullo sfondo.

Da una parte i giovani hanno descritto la realtà, il fiume impetuoso della scienza e della ricerca che nessuno può controllare o fermare; dall'altra parte i “vecchi” (devo usare le virgolette, perché uno dei “vecchi” ha 35 anni, l'altro 50, e il terzo non so) hanno messo in campo l'oggetto che la scienza tende ad accantonare: l'uomo.

La stessa espressione “intelligenza artificiale” è già un problema: «Dobbiamo stare attenti a parlare di intelligenza artificiale. Se usiamo quel termine, allora dobbiamo cogliere che l'uomo ha un'intelligenza di tipo completamente diverso. Ha l'autocoscienza.» «E chi ci dice che quella che chiamiamo autocoscienza non sia una nostra illusione?» «Dovremo allora spiegare perché solo l'uomo, e non la macchina, ha questa illusione.»

Industria 4.0 colpisce fortemente l'immaginazione. La prima rivoluzione introdusse gli impianti di produzione meccanica alla fine del XVIII secolo; la seconda rivoluzione creò la catena di montaggio, con produzione di beni di consumo di massa, grazie all'apporto dell'energia elettrica; la terza rivoluzione automatizzò i processi produttivi, con l'uso dell'elettronica e dell'informatica.

Ma adesso c'è la quarta rivoluzione: lunghe catene operative che vengono controllate da un singolo addetto con un tablet in mano. E soprattutto le catene trattano oggetti che sanno “cosa sono” e sanno “dove sono”; oggetti che possono fare un “dialogo” con altri oggetti. E l'uomo? Da questo dialogo tra le cose, milioni di posti di lavoro sono destinati a scomparire, sostituiti da poche persone iperspecializzate.

Ingegneria genetica: fino a che punto l'uomo, e le specie viventi dalle quali l'uomo dipende, sono manipolabili? Dov'è il confine tra la giusta cura e la manipolazione?

Dobbiamo rassegnarci al fatto che filosofia, teologia, diritto, restino sempre indietro rispetto al correre della scienza e della ricerca? O viceversa sono proprio loro a dover dettare i ritmi della scienza e della ricerca, visto che il loro oggetto di ricerca è l'uomo stesso?

Abbiamo ancora la conoscenza delle cose che usiamo? Oppure ormai abbiamo solo la conoscenza di come funziona una "cosa", mentre l'essenza della "cosa" è in mano a una categoria di uomini che hanno un potere immenso proprio perché posseggono conoscenze qualitativamente superiori?

Industria 4.0 porta flessibilità, velocità, produttività, efficienza. Ma genera anche un potere che non è più industriale, è "altro".

Romano Guardini descriveva l'uomo medievale come "uomo umano", perché «il campo dell'azione dell'uomo coincideva con il suo campo di esperienza». L'uomo medievale poteva far costruire ad altri il suo mulino, ma il mulino non aveva comunque segreti per lui.

L'uomo umano esisteva ancora nel secolo scorso: Peppone conosceva un motore d'auto pezzo per pezzo; l'elettricista di paese era in grado di riparare una TV a valvole. Ma da quando nelle "cose" si installa una scheda elettronica, l'uomo umano non c'è più. Cosa c'è dentro le schede? C'è il pensiero organizzato da qualcun altro, e ci si può solo fidare.

I dati, "big data", escono anche fisicamente dall'azienda ed entrano in un "cloud", una "nuvola" informatica, comoda, ma gestita fuori azienda. Un potere immenso di razionalità e di scelta si sposta "altrove".

La scienza corre, la sana antropologia arranca. Nascono false antropologie che danno sempre ragione alla scienza, nell'ottica del «ciò che è tecnicamente fattibile, va anche fatto».

A proteggere l'uomo dal correre della scienza dovrebbe essere lo Stato. Lo Stato fondato sul diritto naturale sa che il suo compito è la tutela del debole. E' lo Stato che dà dignità e protegge i filosofi e i giuristi. Anche i teologi, se lo Stato avesse la consapevolezza di avere dei doveri verso la vera religione.

Se Industria 4.0 annulla posti di lavoro (ad esempio, è facile immaginare che comporterà la sparizione del ceto impiegatizio ordinario: le "cose" partoriranno autonomamente ordini, DDT e fatture), lo Stato dovrà ricordarsi che il lavoro dell'uomo non è un optional, ma fa parte integrante della sua dignità.

Se il privato, per avere efficienza e utili, espelle uomini, lo Stato dovrà sempre più creare il lavoro per l'uomo. Se la ricerca arriva a creare cose sempre più sofisticate e costose, che potranno andare quindi a beneficio solo di pochi, toccherà allo Stato reinventarsi affinché vadano a beneficio di tutti.

«Lo Stato?!? Gli Stati moderni che sono indebitati per 200.000 miliardi di dollari?!? Mai potranno fare qualcosa di simile!»

E allora hanno ragione quelli del "rientro dolce": la popolazione mondiale dovrà scendere a 1 o 2 miliardi di individui, perché le masse espulse dal privato non avranno lavoro e non potranno essere mantenute dal pubblico. Carne inutile.

Ecco perché a Borzano, al prossimo convegno, ci sarà il filosofo, il teologo, il giurista e il nOmismatico.

La nOmismatica è filosofia e diritto per l'uomo: ci spiega come non sia pensabile lasciare in mano ai privati sia la ricerca spinta che espelle l'uomo dal lavoro, sia l'emissione monetaria che impedisce agli Stati di fare il loro dovere. Se la scienza è un fiume in piena, l'argine è di competenza dello Stato, e l'argine è fatto di moneta, del "nomisma" di Aristotele.

La nOmismatica è filosofia, è diritto, ed è anche teologia. Perché c'è quel sasso d'inciampo nel Vangelo, molto trascurato dai teologi: quando Gesù dice «Prestate senza sperarne nulla» sta descrivendo in 4 parole l'esatta antitesi della finanza attuale.

Bene, bravi organizzatori. I miei complimenti, e alla prossima.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com